

La riforma elettorale

IL GOVERNO E LA MAGGIORANZA

Big in trinceaBersani: «Non esco dal Pd, lo strappo è del segretario»
No anche da Cuperlo, Civati, Epifani, Letta e Bindi**Il segretario**Apertura alla minoranza dialogante:
riequilibrio con la riforma costituzionale

Renzi: «Ho fatto il mio dovere» Si spacca la minoranza del Pd

In 50 di Area riformista firmano manifesto: noi col Governo

Emilia Patta

ROMA

Inomi che sileggono scorrendo la lista di chi nel Pd non ha partecipato al voto di fiducia sul governo guidato dal proprio segretario fanno un'impressione, non c'è dubbio. Pier Luigi Bersani, Guglielmo Epifani, Enrico Letta, Rosy Bindi, Gianni Cuperlo, Pippo Civati. Si tratta di due ex segretari, di un ex premier nonché ex vicesegretario, di una ex presidente di partito e dei due sfidanti di Matteo Renzi alle ultime primarie di partito. C'è poi il giovane capogruppo dimissionario Roberto Speranza e alcuni nomi di spicco della stagione bersaniana come Alfredo D'Attorre, Nico Stumpo e Davide Zoggia. Eppure, a conti fatti, su più di un centinaio di componenti i deputati della minoranza del Pd che non hanno votato la fiducia sono in tutto 38, di cui 20 sono del gruppo più "radicale" formato da cuperliani, civatiani e bindiani. Lo strappo effettuato da Speranza, leader di Area riformista, e da due pesi massimi come Bersani e Letta alla fine ha trascinato solo una ventina di componenti della minoranza bersaniana-speranziana. In 60 hanno votato la fiducia, e in 50 - almeno stando alle assicurazioni dei protagonisti - hanno aderito a un documento per dissociarsi dalla scelta di Speranza: tra di loro l'ex ministro Cesare Damiano, Matteo Mauri, Dario Ginefra, Enzo Amendola e naturalmente il ministro Maurizio Martina che domani sarà

impegnato con il premier nell'inaugurazione dell'Expo di Milano.

Più che spaccarsi il Pd, alla resa dei conti sulla leadership di Renzi a spaccarsi è stata la minoranza. E a Palazzo Chigi fanno notare che nonostante la faccia messaci da Speranza, Bersani, Epifani e Letta i "dissidenti" non sono stati poi molti di più dei 29 del Jobs Act. Un risultato raggiunto dai vertici del Pd renziano non senza fatica e trascorrendo la scorsa notte al telefono (lo stesso Renzi, si racconta, ha fatto una sessantina di telefonate). La conclusione è che i generali - nota-

IL CONGRESSO DEL 2017

Ora Speranza pronto a preparare la piattaforma antirenziana per il congresso del 2017. Damiano o Amendola possibili capigruppo

no con malizia i renziani più vicini al premier dopo il voto - «sono generali in pensione senza più truppe». Vero anche che alcuni di coloro che hanno votato ieri si alla fiducia voteranno no martedì prossimo, quando senza fiducia bisognerà dare a scrutinio segreto il voto finale sull'Italicum (tra questi il ventisettenne Enzo Lattuca). Ma è analisi comune a maggioranza e minoranza che ieri si è consumata una scelta politica tra chi (Speranza) prepara innanzitutto la

piattaforma antirenziana in vista del congresso del 2017 e chi (da Martina a Damiano ad Amendola) focalizza la propria attenzione su come aiutare lealmente il governo mantenendo la propria autonomia politica di "sinistra". Di fatto Area riformista non esiste più, e tra i votanti in favore della fiducia ieri già si parlava di scioglimento.

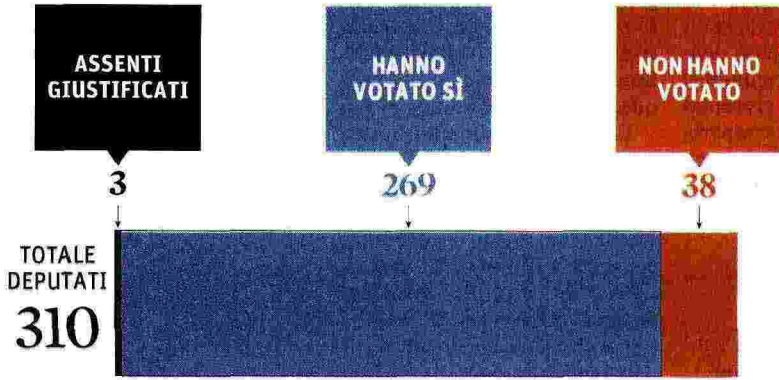
Insomma nel voto di martedì non dovrebbero esserci troppe sorprese: nel cerchio renziano si stima che ai 38 di ieri se ne possano aggiungere una decina ma non molti di più. E si confida sull'apporto dei peoness sparsi delle opposizioni che tutto vogliono tranne che tornare a casa. Tuttavia la preoccupazione c'è, e il passaggio non è affatto dato per scontato a Palazzo Chigi. «Fa male sentirsi dire che siamo arroganti e prepotenti: stiamo solo facendo il nostro dovere» scrive Renzi nella sua e-news. E dopo il voto twitta a caldo: «Grazie di cuore ai deputati che hanno votato la prima fiducia. La strada è ancora lunga ma questa è #lavolta buona». La strada fino a martedì è ancora lunga. Anche per questo Renzi, escludendo come era già chiaro sanzioni per i "dissidenti", tiene aperta la porta delle modifiche alla riforma del Senato e del Titolo V di cui si occuperà Palazzo Madama dopo le regionali: «Cisarà spazio per riequilibrare ancora la riforma costituzionale facendo attenzione a pesi e contrappesi: nessuna blindatura, nessuna forzatura», è l'assicurazione del

premier alla minoranza dialogante del Pd nella sua lettera-appello pubblicata dalla *Stampa*. Da una parte qualche modifica al Ddl Boschi in tema di procedimento legislativo e composizione del Senato (si veda il Sole 24 Ore di ieri), dall'altra l'ipotesi di nominare un esponente della nuova minoranza governativa come capogruppo (si fanno i nomi di Amendola e Damiano).

Intanto i big escludono scissioni, ma le parole sono forti. Bersani, con lucidità, boccia l'ipotesi di un mini-partito che entra in Parlamento con un misero 3%: «Cos'è un fauno del 3%? Quello è un diritto di tribuna, non farò il nanetto di Biancaneve». E ancora: «Non è più la ditta che ho costruito io, questa è un'altra cosa, un altro partito. Io non esco, bisogna tornare al Pd. È Renzi che ha fatto lo strappo, non io». Come conciliare posizioni tanto distanti tuttavia non è chiaro. Tanto che gli stessi che ieri non hanno votato la fiducia si pongono il problema del cambio generazionale. «È stato Speranza, con la sua posizione, a motivare molti di noi - racconta Stumpo -». Bersani e Letta hanno dichiarato dopo. Noi vogliamo che sia chiaro che c'è una leadership più giovane di Renzi (Speranza ha 36 anni) che si batterà per vincere al prossimo congresso, e anche se perderà resterà nel partito per vincere a quello dopo ancora». Liberarsi dei padri a volte può essere utile anche a chi non è nato rottamatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come ha votato il gruppo Pd



26

Area riformista

Roberta Agostini; Pierluigi Bersani; Luisa Bossa; Vincenza Bruno Bossio; Angelo Capodicasa; Alfredo D'Attorre; Marilena Fabbri; Gianni Farina; Stefano Fassina; Vincenzo Folino; Carlo Galli; Andrea Giorgis; Marialuisa Gneccchi; Monica Gregori; Danilo Leva; Patrizia Maestri; Gianna Malisani; Michele Mognato; Delia Murer; Giorgio Piccolo; Barbara Pollastrini; Nico Stumpo; Giuseppe Zappulla; Davide Zoggia; Guglielmo Epifani; Roberto Speranza

12

Altri

Tea Albini; Rosy Bindi; Eleonora Cimbro; Pippo Civati; Gianni Cuperlo; Paolo Fontanelli; Filippo Fossati; Francesco Laforgia; Enrico Letta; Marco Meloni; Anna Miotto; Guglielmo Vaccaro

